



Ufficio Diocesano per l'Evangelizzazione

e la Catechesi

Diocesi di Sassari



La Comunità Cristiana

«Grembo che genera oggi alla fede»

Un Percorso Inclusivo

PREGHIERA PER INIZIARE AL PASSO CON DIO



Signore,

è davvero deludente sapere di poter avere figli
e poi scegliere di rimanere inariditi
nella nostra fecondità.

La nostra Comunità
è un Grembo nato per Generare.

I figli vengono.

Poi non si sa chi sia la madre.

Iniziare alla fede non è una operazione
puramente metodologica.

Non è un numero x di incontri.

Generare alla Fede significa
che Dio ha pensato con amore a tanti figli.
Questi figli si affacciano come in una foto di
famiglia. Poi scompaiono.

Signore,

forse non sappiamo riconoscere la ricchezza
inestimabile che hai messo nelle nostre mani.

Ogni bambino e ogni ragazzo,
ha nel suo cuore il germe della fede.

Non c'è il contadino che lo aiuti a crescere.

Manca la terra con i suoi umori.

Impediamo la luce e la pioggia.

Signore,

Tu dirai che siamo solo pessimisti.

Nei tuoi confronti non siamo pessimisti.

A meno che non ci convinciamo che anche Tu hai chiuso il Tuo grembo.

Tu, però, sei generoso, sovrabbondante.

Sei come quel seminatore che getta il seme a piene mani.

I ciechi siamo noi.

Gli infingardi siamo noi.

Diocesi di Sassari

Ufficio Diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Sito www.ufficiodiocesanocatechisticoss.com

mail ufficiodiocesanocatechisticoss@gmail.it tel. 0792021810

Tanti bambini e ragazzi ci guardano come se stessero aspettando
un tozzo di pane e un bicchiere d'acqua,
una vitamina o un antibiotico.
Noi non ce ne accorgiamo e li lasciamo morire di inedia.
Lasciamo che una semplice febbre strappi la loro vita.
Abbiamo bisogno, Signore,
di non scappare dai loro occhi,
dai loro lamenti silenziosi.
Le nostre comunità devono riscoprire la vocazione ad essere
GREMBO CHE GENERA.
E genera tutti.
Senza discriminare tra figlio e figlio.
Genera tutti
nella diversità di ciascuno: dono, non disgrazia.
Quando tu abbracci,
le tue braccia hanno la medesima intensità.
Stringono con tutto il calore misurato sulla sensibilità di ciascuno.
Tu, Signore,
ci insegni come si ama,
come si genera,
come si fa crescere la vita.
Abbiamo bisogno di imparare.
Con le nostre formalità,
con i nostri doveri,
con le nostre osservanze
diventiamo un vento del deserto che inibisce la vita.
La tua fecondità è compassione,
disponibilità,
lavanda dei piedi,
morte per dare la vita.
Signore,
genera Grembi che generano!
Rivitalizza i Grembi delle nostre comunità
perché diventino uno scoppio di vita,

una speranza intramontabile,
una ricchezza che non viene mai meno.

Signore,

questo percorso vogliamo fare
stando dietro a Te e seguendo le Tue orme.

Tu Signore

non chiami invano,

anche se noi possiamo lasciar cadere la chiamata.

Tu chiami le nostre comunità.

Le nostre comunità rispondono?

Siamo insieme perché con la forza feconda del tuo Spirito possiamo dirti:

“Rendici grembo”.

Rendici grembo che genera.

Rendici grembo che genera alla fede.

Rendici grembo per i bambini e i ragazzi

che offrono ancora un terreno genuino,

se noi lo sappiamo trasformare in un terreno vitale.

(Preghiera tratta dal libro di preghiere di don Mario Simula)

Diocesi di Sassari

Ufficio Diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Sito www.ufficiodiocesanicatechisticoss.com

mail ufficiodiocesanicatechisticoss@gmail.it tel. 0792021810

MESSA A FUOCO SUL CAMMINO



I bambini e i ragazzi che siamo chiamati a generare esistono già. Non dobbiamo cercarli lungo la strada o ai margini delle nostre periferie. Giocano nei nostri campetti, frequentano le nostre palestre, entrano ed escono a frotte dalle nostre scuole. Se sono “precoci”, li troviamo seduti al bar davanti ad un bicchiere di birra. In gran parte sono imbambolati e incollati agli smartphone e ai cellulari.

Quell’umanità, spesso non più innocente, aspetta.

Aspetta un samaritano che si accorga della sua esistenza?

Aspetta una madre che restituisca ad essa l’amore?

Aspetta un padre che dia ad essa un nome e un cognome?

Aspetta la COMUNITA’ che finalmente la generi alla fede dal suo grembo di madre.

Il dubbio è ingenuo e doloroso allo stesso tempo: le nostre Comunità hanno consapevolezza di essere un grembo che genera?

Celebrano battesimi, amministrano sacramenti, avvicinano tanti bambini e ragazzi, hanno sporadici incontri con i genitori. Tutto questo è generare? O è burocrazia? O è statistica? O è compravendita di “clienti”?

La risposta deve essere onesta, coraggiosa, implacabile, se non vogliamo tradire la nostra irrinunciabile vocazione alla fecondità.

APPROFONDIMENTI DEL RELATORE



La Comunità è un Grembo che Genera alla Fede

Dio è Amore e Vita. Il suo Amore genera la Vita: suo Figlio.

Questa è la sua natura.

Non può esistere una Chiesa, una Comunità che scaturisce da Dio, senza che anch'Essa continuamente generi Figli per Iddio.

Non si tratta di trasmettere la vita naturale. La generazione del grembo materno della Comunità genera Figli che appartengono a Dio. Genera Figli che hanno il cuore somigliante a quello di Dio. Genera Figli che trovano in Gesù il modello del Figlio che ama il Padre in maniera inimitabile, stupenda, unica.

Genera Figli che imparano ogni giorno l'Amore dallo Spirito di Dio che è Amore.

Genera Figli che sanno stare insieme per condividere un

cammino, un'esperienza vitale, una comunione di progetti, una condivisione del valore di ciascuno.

Genera Figli "diversi" uno dall'altro, non fatti con lo stampino, non clonati, non prodotti in serie per il mercato del mondo che non ama le originalità di ciascuno.

Genera Figli "diversi" per storia, per appartenenze umane, per doni e doti. Tutti essenziali al mosaico che Dio ha in mente e che ogni comunità deve costruire per la sua parte.

Genera Figli che, nella meraviglia di una pittura, sono luci, ombre, chiaroscuri, sfondo, primo piano.

La bellezza dell'opera è tutto questo se non vuole essere piatta e insignificante.

Genera Figli che "deve volere", non che capitano per caso, per un incidente di percorso.

Figli tutti desiderati, tutti voluti, tutti amati.

Genera Figli che non sono mai "in più", dei quali non sa che farsene perché non corrispondono alla sua aspettativa, al suo desiderio, alla sua vanagloria.

Figli figli: essenziali, bellezza senza fine, con risorse diverse, con limiti che possono diventare risorse, con alcuni limiti e infinite altre risorse.

Genera Figli che non potranno mai dire: "Noi siamo quelli belli, quelli dotati, quelli normali". Diranno sempre e con convinzione: "Noi siamo Figli della stessa Madre, che nel suo grembo ha posto per tutti e tutti ospita. Dei quali uno è bello perché vede con le mani, l'altro perché sente con i segni, il terzo perché intuisce quello che altri non comprendono.

Genera Figli che amano stare nella famiglia che li ha generati, desiderano una famiglia sempre più grande.

Genera Figli che amano ascoltare la lettera che Dio ha scritto per loro e che Gesù rende visibile ad ogni istante.

Genera Figli che hanno il Fratello più grande, bello e vicino a Dio: Gesù.

Gesù da conoscere, da seguire, da amare, da imitare.

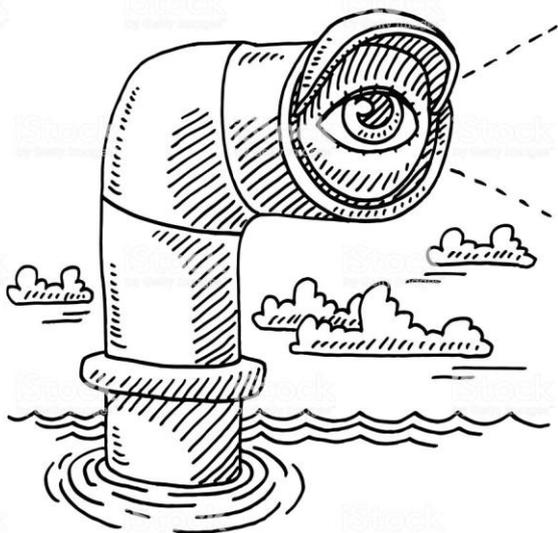
Diocesi di Sassari

Ufficio Diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Sito www.ufficiodiocesanocatechisticoss.com

mail ufficiodiocesanocatechisticoss@gmail.it tel. 0792021810

APPROFONDIMENTI DEL RELATORE



Chi sono i ragazzi che la Comunità Genera alla fede?

Li potete incontrare per strada, a casa, a scuola, tra amici, in palestra. Sono ragazzi normali con esigenze normali. Un po' contraffatti dalle mode, dalle abitudini dei grandi.

Ci tengono loro ad essere come i grandi. Spesso non per apprendere gli esempi belli, ma quelli meno preziosi e costruttivi.

Sono, a volte, ragazzi soli che la Comunità cristiana ha generato alla fede, ma li ha subito abbandonati, come se non fossero figli del suo grembo.

Battezzati e trascurati. Riapparsi e trascurati. Cresimati e trascurati. Anzi persi definitivamente.

Il grembo è stato fecondo nel partorire, ma non lo è stato nell'educare.

Non lo è stato nel custodirne i doni. E nemmeno nel

valorizzarli, nell'impegnarli, nel farli crescere, nel renderli responsabili.

La Comunità non può rinunciare agli occhi: ne ha mille per cercare e vedere i figli che ha generato.

La Comunità non può rinunciare alle orecchie: è tutta orecchi per ascoltare esigenze, bisogni, problemi, gioie di ragazzi spesso disattesi, ma pieni di cose.

La Comunità non può rinunciare al tatto: ha innumerevoli mani e braccia per i suoi figli più giovani che hanno bisogno di attenzioni delicate e premurose, limpide nei modi e accoglienti nelle intenzioni.

La Comunità non può rinunciare all'odorato: lo deve affinare per sentire "l'odore delle pecore", anche le più giovani, spesso irrequiete e da ricercare dovunque si nascondano.

La Comunità non può rinunciare al gusto: deve imparare a sentire il sapore umano di ogni bambino e di ogni ragazzo perché possa essere introdotto al sapore del Signore pane spezzato e sangue versato.

Il grembo che genera, il grembo della Comunità è totalmente messo al servizio di una fede che inizia a mettere i primi passi e ha bisogno del latte della Madre, delle sue attenzioni e delle sue attenzioni calde e generose.

Dobbiamo pensare agli adulti. E' vero!

La natura, tuttavia, non sopporta i salti delle generazioni. Da dove verranno gli adolescenti e i giovani credenti, fondati nella fede, se non dai ragazzi che meritano le cure più delicate e premurose, perché sono disponibili, anche per una propensione naturale, a lasciarsi affascinare dall'incontro con Gesù di Nazareth?

Ci vuole una Comunità che ogni giorno genera i suoi figli, non soltanto perché ne accoglie di nuovi, ma perché comprende che una Madre è sempre madre, sempre aperta alle doglie del parto, alla generazione alla fede.

Diocesi di Sassari

Ufficio Diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Sito www.ufficiodiocesanocatechisticoss.com

mail ufficiodiocesanocatechisticoss@gmail.it tel. 0792021810

APPROFONDIMENTI DEL RELATORE



Cosa fanno i ragazzi che la Comunità Genera alla fede?

Li vedo lungo i percorsi della loro vita, impegnati in tutto fuorché nell'incontro desiderato e vissuto con Gesù di Nazareth.

Come faranno ad incontrare Gesù, se il Grembo della Madre non glielo fa trovare lungo i sentieri quotidiani, come un richiamo permanente, come un dolce "chiodo fisso"?

Li vedo freneticamente presi da innumerevoli attività. Anche loro hanno un'agenda fitta di impegni: calcio, amici, palestra, danza. Non hanno un attimo per

respirare. La giornata assorbe tutta la loro persona. La giornata li assorbe. Se li vogliamo trovare in ciò che fanno, alla Comunità rimane l'obbligo di una peregrinazione continua.

Non è utile metterli sotto accusa. Come è controproducente mettere sotto accusa i loro genitori.

Allora dobbiamo rassegnarci? No, affatto. Dobbiamo cercarli nelle loro camerette, stracariche di strumenti e strumentini; nelle loro amicizie, magari attorno alla chiesa, ma prudentemente lontani dalla chiesa; nei nascondigli del loro tempo libero molto diverso da quello che noi possiamo immaginare o desiderare.

Cosa fanno questi ragazzi?

Quello che gli viene chiesto dagli adulti. Quello che gli viene chiesto dagli amici, se vogliono rimanere nelle loro grazie. Quello che gli domanda la televisione, il video gioco, la play station.

Si annoiano, ma a loro va bene. La noia non chiede impegno. Annoia e basta.

Dormono perché non hanno disciplina di vita, non conoscono spesso regole precise.

Escono per distrarsi, perché pensare è una fatica.

Girano a vuoto come trottole che stanno in piedi finché hanno energia. Poi si accasciano.

Fanno soltanto questo i ragazzi? O in essi c'è tanto di buono, una sorta di miniera sotterranea che ha bisogno di essere scavata per dare ogni altro metallo prezioso?

I bambini e i ragazzi potrebbero fare tutto quello che il Vangelo propone loro. Potrebbero essere i testimoni presso i loro amici e nei loro ambienti.

La condizione è che la Madre che li genera alla fede, la Comunità alla quale appartengono e nella quale sono nati, offra loro tutti gli strumenti perché questa fede cresca, si sviluppi e si manifesti nella vita.

Allora vedremo davvero il tesoro che si nasconde in ciascuno di essi e come quel tesoro potrà ritornare a vantaggio della Comunità che li ha generati.

Un Figlio che vede Gesù lungo le strade della sua vita, ci restituisce in sovrabbondanza lo stesso Gesù, diventando modello anche per noi adulti che non abbiamo appreso ad essere cristiani una volta per tutte, ma a divenirlo sempre.

Diocesi di Sassari

Ufficio Diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Sito www.ufficiodiocesanocatechisticoss.com

mail ufficiodiocesanocatechisticoss@gmail.it tel. 0792021810

APPROFONDIMENTI DEL RELATORE



In quale Comunità vivono oggi? Inclusiva o discriminante?

La Comunità c'è.

In genere è fatta di strutture a volte eccellenti, a volte meno adeguate.

Questa, tuttavia, è una Comunità di mattoni, anche di affreschi, di decorazioni, di liturgie eccessivamente scarse o eccessivamente vistose e ridondanti.

Questo passa la Comunità. E' ciò di cui i bambini e i ragazzi hanno bisogno?

Gli spazi sono necessari, ma non sono utili se non sono accoglienti.

Soprattutto ci vuole una Comunità che continui l'esperienza della generazione. Una Comunità accogliente, aperta, senza beghe, senza gruppi e gruppetti, se non quelli che servono per rendere un servizio migliore alla persona.

Oggi si direbbe: una Comunità Inclusiva che sa fare spazio a tutti, con il medesimo amore, col medesimo rispetto, "senza fare differenze di persone".

Un Grembo Inclusivo, riferito alla Comunità ecclesiale domanda attenzione massima al singolo. A chi viene e bussa alla porta del sacerdote o dei catechisti. Una Comunità senza pregiudizi: né verso i ragazzi che presentano una disabilità, né verso quelli che, immigrati, hanno il disagio di non conoscere la lingua e le nostre abitudini, né verso quelli che non sono bravi secondo i nostri criteri.

Una Comunità che sa dare a ciascuno lo spazio che gli compete. Se penso alla tante lettere, piene di dolore e di risentimento, scritte da mamme e papà che denunciano la nessuna accoglienza verso i loro figli con disabilità e verso gli stessi genitori che li vogliono con tutti gli altri, protagonisti di una Chiesa viva, mi domando: dove sta l'inclusività. Che non ci sia necessità di una vera conversione pastorale, da questo punto di vista?

Discriminare, emarginare, non accompagnare, offrire solo spazi senza proposte educative denota una vera mancanza di inclusione e di accoglienza.

Accoglienza significa "lasciate che i bambini vengano a Me". Significa anche toccare il lebbroso. Significa anche lasciarsi toccare da chi ha gli odori della sua pelle e della sua terra. Significa esserci, starci per i ragazzi e i bambini, non per noi stessi, riservando ai ragazzi e ai bambini parole poco garbate, di solo rimprovero. O concentrando tutte le preoccupazioni ad offrire la merenda.

Ogni gesto è buono se scaturisce dall'accoglienza. Altrimenti è opportunismo, apparenza, facciata, numero xy di persone.

Una Madre che genera nella fede non nasconde suo figlio con problemi, non lo scarta, non lo discrimina. Dice sempre: "E' mio figlio". Una frase disarmante tanto è semplice. Una frase terribilmente impegnativa, quando dobbiamo mettere i primi passi nella fede, dentro la quale siamo generati. Questo atteggiamento deve fondarsi su una umanità matura e pronta, senza gravi problemi di protagonismo, di egocentrismo, di narcisismo.

Accogliere è mettersi in gioco. Inclusione è appartenere e sentirsi accolti.

Diocesi di Sassari

Ufficio Diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Sito www.ufficiodiocesanocatechisticoss.com

mail ufficiodiocesanocatechisticoss@gmail.it tel. 0792021810

APPROFONDIMENTI DEL RELATORE



Le famiglie chi sono?

(famiglie impegnate nel lavoro, nella carriera, in difficoltà vocazionale, smarrite o perse dietro valori consumistici, famiglie allargate)

Non è pensabile, oggi, ritenere una famiglia fatta soltanto da un padre, da una madre, dai figli. Questa è la famiglia che vuole Dio. È la famiglia che tutti noi desideriamo e difendiamo. Anche perché è la più equilibrata e positiva.

La realtà è molto diversa. Mi riferisco alle famiglie che, di sovente, si affacciano alle nostre comunità per domandare i sacramenti dell'Iniziazione Cristiana per i loro figli.

Spesso sono famiglie in carriera e quindi dedite in maniera piena al lavoro. Magari a scapito dell'educazione dei figli, delle relazioni interpersonali all'interno della coppia. Sono famiglie "prive di tempo", "derubate del tempo", "non hanno mai tempo" tranne che per il lavoro e ciò che favorisce la scalata ad un ruolo o ad un posto di prestigio.

Quando chiedono qualcosa per i figli, alla comunità che ha generato gli stessi genitori e i loro figli alla fede, non li sfiora nemmeno l'idea che appartengono alla Chiesa. Chiedono servizi alla Chiesa. Li chiedono come vogliono loro, nel tempo che è più favorevole a loro, imponendo loro abitudini e sistemi sociali.

Si presentano a noi famiglie in difficoltà vocazionale, in crisi. Padre e madre non comprendono più se si amano o se si vogliono bene o se non provano più niente l'uno per l'altro. In numero sempre più grande sono famiglie di fatto, ma senza alcun legame giuridico, neanche davanti allo stato. Convivono, hanno figli, vogliono avvicinarli ai sacramenti.

Senza parlare della mancanza di valori autentici: quelli che devono caratterizzare una coppia che ha generato e una coppia che vive un rapporto di amore reciproco. Prevalgono valori consumistici, di affermazione di se stessi, di successo. Il dialogo educativo all'interno della famiglia è praticamente inesistente. La Chiesa è una famiglia che ha generato alla fede queste persone. Quindi sono come la pupilla dell'occhio. Sono una preoccupazione o un desiderio. Come grembo che ha generato alla fede, queste famiglie, la comunità coglie ogni incontro, ogni richiesta con molta attenzione e come un segno.

Si tratta, comunque, di famiglie con problemi, più o meno recepitivi.

La Comunità si mette con onesta sincerità davanti a questa situazione. Non la giudica, non la valuta. Ci riflette.

I bambini e i fanciulli non sono i responsabili di questa situazione.

Alla Comunità spetta ridurre al minimo il disagio, ogni difficoltà.

Un giorno viene il papà un giorno viene la madre: tutti e due accompagnano il figlio. E' chiaro che i ritmi di partecipazione dei figli è diverso.

In certi casi entrano in gioco i nonni. La Comunità li accoglie e li cura nel loro compito.

Davanti a questa diversità di tipologie di famiglia, la Comunità generante alla fede non si scandalizza, non costruisce barriere, non lancia anatemi o reprime, non offende, non emargina. Prende atto e mette in movimento la "terapia dell'odore delle pecore".

Si può allora sperare che un dialogo costruttivo e rispettoso approdi ad una preevangelizzazione per chi è "non credente di ritorno".

Diocesi di Sassari

Ufficio Diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Sito www.ufficiodiocesanocatechisticoss.com

mail ufficiodiocesanocatechisticoss@gmail.it tel. 0792021810

APPROFONDIMENTI DEL RELATORE

Quale accompagnamento per i cresimandi?



Non avrei dubbi. La Comunità che li ha generati alla fede dà la priorità ai figli per essi è pronta a dare tutto.

La Comunità cristiana ha generato alla fede i bambini e i ragazzi. Nella quasi totalità. Non si può dire che sia sterile. E' Madre feconda di una moltitudine.

Fra questi figli c'è una "categoria" che noi identifichiamo con caratteristiche che la distinguono: "i cresimandi".

Ci stanno a cuore perché stanno per concludere un lungo cammino di Iniziazione Cristiana. Ci stanno a cuore perché potrebbero diventare i

ragazzi "dell'addio", del taglio definitivo dopo la cresima. Ci stanno a cuore e li guardiamo con una certa trepidazione, inventando per loro ogni iniziativa secondo noi attraente. Nel nostro animo, rimaniamo comunque in ansia. Moltiplichiamo le raccomandazioni ai ragazzi e ai genitori.

Esiste nella Comunità una "strategia" di attenzione proprio per i cresimandi?

Esistono tentativi, iniziative slegate e poco convincenti e per nulla attraenti. Esistono catechisti grigi, senza entusiasmo e grinta, senza passione per i ragazzi e per Gesù che occorre sempre proporre con gioia, in modo che i ragazzi lo possano incontrare.

Accompagnare: significa colui che mangia il pane con un altro. E' l'andare insieme ad una persona, ai bambini e ai ragazzi, portare, condurre, guidare, camminare e fare strada con lo stesso passo, prendersi cura.

Non voglio pensare che l'accompagnamento che riserviamo ai ragazzi sia segnato dall'insofferenza, dall'impazienza, da una certa diffidenza.

Non possiamo pensare che danno fastidio, che sono incorreggibili, che sono insopportabili, che ci tolgono la pace e la calma. Se questi ragazzi sono accompagnati, la scelta deve essere educativa, simpatica, fonte di simpatia, appetibile. Su misura della loro età e delle loro irrequietezze.

Sono ragazzi che, da una Comunità che li ha generati alla fede, si aspettano disponibilità, voglia di stare insieme, anche oltre il tempo stabilito, se fosse necessario, senza orologio in mano.

Accompagnarli non è trattarli con una familiarità fuori luogo e nemmeno con la presunzione di chi sa tutta la verità e non sbaglia mai.

L'onestà affettuosa degli atteggiamenti, la capacità di correggere in qualche caso, le parole incoraggianti e positive, tutto questo bagaglio di "competenze", rendono possibile un accompagnamento significativo che porta i ragazzi alla perseveranza. In caso contrario diventiamo i più convincenti fautori dell'allontanamento e dell'abbandono della Comunità che li ha generati alla fede. Siamo testimoni al contrario contraddicendo ciò che diciamo: "Ragazzi, rimanete, non vi allontanate, venite alle iniziative dell'estate ...". In realtà i nostri atteggiamenti, i nostri modi, le nostre parole dicono: "Andatevene pure. Siete soltanto un fastidio e un peso per la Comunità". Noi perdiamo i ragazzi. I ragazzi perdono Gesù Cristo. Noi abbiamo perso la grande occasione. Abbiamo seminato invano.

Diocesi di Sassari

Ufficio Diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Sito www.ufficiodiocesanicatechisticoss.com

mail ufficiodiocesanicatechisticoss@gmail.it tel. 0792021810

APPROFONDIMENTI DEL RELATORE



Abbiamo trovato una Comunità Cristiana che ha la consapevolezza di Generare alla Fede o una Comunità che dispensa servizi?

Credo che manchi una riflessione sulla dimensione materna della Comunità. Tutta la tematica del grembo che genera alla fede, sfugge alla nostra visione ecclesiale. Noi parliamo molto spesso di Comunità. Qualche volta fino ad inflazionare il termine e svuotarlo del suo vero senso di incontro fraterno tra i membri della stessa famiglia, nata all'interno dello stesso Fuoco dello Spirito.

Ne parlano poco i sacerdoti. Di conseguenza non ne fanno alcuna esperienza i laici.

Se dovessi dire che alcune scelte le faccio per amore della Chiesa, mia madre nella fede, rischio di non essere compreso. Prevalgono altri due elementi.

Il primo: il senso privato dell'appartenenza alla Comunità.

Se esiste una dimensione aperta e comunitaria, è soprattutto legata ai piccoli gruppi che spesso fanno chiesa da sé, e non condividono la vocazione comune.

Il secondo: ci siamo lasciati imporre dalla gente, che nel frattempo si è allontanata dall'esperienza della fede, una visione strumentale di chiesa come se fosse una stazione di servizio alla quale posso servirmi self oppure con servizio pagato.

Se c'è stata una responsabilità di allontanamento dalla Chiesa come grembo che genera alla fede, è dovuta alla tolleranza vuota davanti a queste richieste "facili" della gente.

Sono mancate indicazioni comuni. Hanno prevalso il favore e l'accondiscendenza.

Noi non ci sentiamo più totalmente legati alla Chiesa come un figlio si sente legato alla madre.

Il Battesimo è diventato un rito, non l'esperienza di coloro che vengono generati attraverso un grembo che ci ama e ci fa nascere e ci nutre e ci accompagna.

Se, però, non comprendiamo questa verità fondamentale inevitabilmente non cogliamo il significato di tutti i sacramenti che, a partire dal Battesimo, ci vengono donati.

C'è bisogno di una rievangelizzazione e di una rialfabetizzazione sulla comunità come grembo che genera tutti alla fede. La nostra catechesi agli adulti è gravemente carente su questo punto vitale.

Una cosa appare chiara: non partecipiamo alla vita della Chiesa perché troviamo in essa un grembo sempre accogliente, un grembo che ci rigenera sempre alla fede incoraggiandola, sostenendola, promuovendola. Partecipiamo da automi o da osservanti.

Se dovesse affacciarsi alle nostre Comunità uno sconosciuto, rischierebbe di fare l'esperienza di chi non è accolto ma è guardato con sospetto, come un inopportuno che ci toglie la libertà gratificante di rimanere dentro la cerchia dei "nostri".

Se dentro la Chiesa non facciamo l'esperienza del grembo che genera alla fede, anche i nostri grembi sono fatalmente condannati alla infertilità, nonostante i molti che ancora chiedono di essere generati al dono di Gesù morto e risorto, al dono dello Spirito, al dono della grazia.

Diocesi di Sassari

Ufficio Diocesano per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Sito www.ufficiodiocesanocatechisticoss.com

mail ufficiodiocesanocatechisticoss@gmail.it tel. 0792021810

